



ANNEMARIE
SCHWARZENBACH



GLI AMICI
DI BERNHARD

E UND TRAMWAGEN STAUE SICH, POLIZISTEN STEHEN AU
CH, DIE IN LANGER REIHE VOR EINER KREUZUNG STEHEN,
KERSTEIGEN MIT DER RASTLOS VORBEIZIEHENDEN MENGE





LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

A N N E M A R I E
SCHWARZENBACH

GLI AMICI DI BERNHARD



Annemarie Schwarzenbach

GLI AMICI DI BERNHARD

Traduzione di Vittoria Schweizer



A mezzogiorno uomini e donne escono frettolosi dal luogo di lavoro, autobus e tram ingorgano le strade, poliziotti in guanti bianchi regolano il traffico nelle grandi piazze, ciclisti sfrecciano tra le macchine in coda a un incrocio, interminabili fiumane di persone passano attraverso porte spalancate e corrono giù per le scale mescolandosi sui marciapiedi con il flusso continuo della folla.

Imprudente, una signora minuta cerca di passare tra le automobili in attesa. Un giovane alla guida le fa un cenno con la mano. Non porta il cappello, i capelli scuri gli cascano sulla fronte, è abbronzato, persino le mani sul volante sono brune: non indossa guanti. Finalmente il poliziotto fa segno di partire, Gert avvia il motore impaziente e attraversa la piazza dietro la lunga colonna di auto. Nello stesso momento, da una via laterale, giunge il giovane Bernhard; è stato a lezione di pianoforte e tiene stretta sotto il braccio sinistro la cartella con gli spartiti. Neanche lui porta il cappello, ma i capelli biondi sono diligentemente pettinati e lasciano libera la fronte chiara. Bada a malapena alla

strada, la conosce a memoria, imbecca un viale silenzioso alla fine del quale, dietro un grande cancello, lo attende la casa della nonna. Nel frattempo le vie sono ormai quasi vuote, solo alcune auto circolano ancora, i ristoranti si riempiono, si sente un rumore di piatti, dalle finestre si vedono cameriere e camerieri sfilare svelti con i vassoi impilati. Tutti i comignoli fumano, nei quartieri più tranquilli uomini vestiti di nero scendono dalle loro macchine, gli autisti salutano e ripartono, la ghiaia scricchiola e i cani abbaiano irritati da dietro i cancelli.

Flock, un cagnolino bianco, sporchissimo di ritorno dalla passeggiata, balza su Ines; lei lo manda via e apre la porta di casa. Un giovane domestico accorre, prende il cane per il collare e avverte che il signore è già in sala, a tavola. Ines si spazzola i capelli davanti allo specchio; sono biondo scuro con bei riflessi delicati. Poi va nella sala dove il domestico inizia a servire le portate e dà un bacio al padre che la sta aspettando.

La quiete del pranzo cala infine sopra la città.

Quel pomeriggio il giovane Bernhard, chiamato familiarmente dagli amici «Berchen», è nel soggiorno della nonna e suona il pianoforte. La lezione non è andata affatto male, ma secondo il maestro la sua scala somiglia più a un sentiero tra i campi che a una liscia e piana strada asfaltata, e dopo quel paragone così esplicito Bernhard ha deciso: si eserciterà con le scale ogni giorno. Come ricompensa, dopo lo studio si concederà una difficile ma appagante fuga di Bach,

il grande maestro che fino a poco tempo prima non riusciva ad apprezzare davvero; un giorno, di colpo, era stato folgorato dall'evidenza della sua forza e ne era stato sopraffatto. La quarta fuga del *Clavicembalo ben temperato*, per esempio, lo colma di una solennità quasi timorosa e di un senso di purezza che non può fare a meno di considerare divino. Ma prima Bernhard si esercita con le scale; cerca di ricordare uno a uno gli insegnamenti del suo paziente e rigoroso maestro, quella tensione rilassata, il tocco dei tasti lieve ma intenso, quel morbido, armonioso movimento fluido del braccio. Il maestro gli ripete spesso che bisogna sentire il pianoforte dall'interno, come se si dovesse afferrarne i suoni, plasmarli, fissarli nella mente. *Il faut modeler le piano* è uno dei suoi motti parigini preferiti: da francese qual è, non vede l'ora di far ritorno nella sua città natale, di cui sente una struggente nostalgia. Porterebbe con piacere con sé l'allievo Bernhard, l'unico giovane tedesco di cui apprezzi il talento. Si dedicherebbe con gioia alla sua formazione.

Bernhard dal canto suo lo seguirebbe volentieri, ma non sa come reagirebbero i suoi genitori a una proposta tanto insolita. Ha appena diciassette anni e deve loro l'ubbidienza incondizionata di chi non ha ancora finito la scuola. I suoi potrebbero opporsi a un'esperienza di studio all'estero anche per questioni di denaro: di tanto in tanto il padre si lascia andare a esternazioni che gli danno da pensare, nonostante la famiglia abiti in una grande casa di campagna, con cavalli e automobili, e conduca una vita di agi in quella che sembra

un'indubbia condizione di benessere. L'ipotesi di poter essere meno ricco di quanto credesse non lo preoccupa affatto. La maggior parte dei suoi amici ha problemi economici, in particolare Ferdinand, che studia al conservatorio e al violino ha un talento che entusiasma Bernhard e amplia l'orizzonte delle sue ambizioni. Gert invece ha genitori benestanti e un'auto tutta sua, e certo, anche Ines è ricca e privilegiata; sarebbe impensabile, quasi innaturale, immaginarsela in ristrettezze. Ciononostante, come ho già detto, Gert e Ines sono delle eccezioni; gli altri alla fine del mese cenano in una piccola osteria dove a servire c'è una ragazza di nome Anna e il menu non offre che birra e salsicce.

Tra i conoscenti di Bernhard non mancano ragazzi vestiti a puntino, con una paghetta più che rispettabile sempre in tasca. Sono i suoi compagni di scuola, ma con loro ha meno confidenza che con Ferdinand e gli altri studenti del conservatorio. C'è però un ragazzo di nome Karl con cui fa i compiti di latino: i suoi genitori invitano Bernhard a pranzo una volta alla settimana. E c'è anche Hans Ahlberg, minuto, biondissimo e ingenuo, che ha una mamma alta e molto bella, dalle mani delicate e i palmi morbidi come velluto. Bernhard ricorda ancora quella volta in cui era venuta a fargli visita mentre era malato e gli aveva accarezzato il viso caldo di febbre. Karl e Hans Ahlberg sono i suoi unici amici a scuola. Si potrebbe dire che Bernhard conduca una vita divisa in due, e la scuola, rispetto alla musica che è la sua vera passione, gioca un ruolo di poco conto. Malgrado ciò non è affatto un cattivo studente,

si applica con diligenza e impara senza sforzo; la maggior parte delle materie suscita il suo sincero interesse. Senza dubbio i suoi professori hanno buona parte del merito, in particolare per quanto riguarda la matematica: se dapprima gli era stata del tutto incomprendibile e l'aveva fatto penare, era adesso finalmente alla sua portata grazie all'arrivo di un nuovo maestro, un giovane brillante e razionale, dalla voce gradevole, che si stava ad ascoltare con piacere e senza fatica. Era in grado di rendere chiare e armoniose quelle espressioni ingarbugliate, un tempo così oscure: ogni cosa adesso si teneva in modo sorprendente, e per di più si intuiva come i casi esaminati non fossero che singoli esempi di un unico principio regolatore cui tutto ubbidiva; si aprivano prospettive reali, avvincenti, ed emergevano connessioni che permettevano di riconoscere l'intero universo come un immenso sistema in parte ancora da decifrare ma al tempo stesso stupefacente, capace di ispirare passione e ardente curiosità.

In quelle ore a Bernhard venivano in mente gli slanci sublimi delle fughe di Johann Sebastian Bach, perfette e sinuose, e di quando in quando si smarriva fra questi pensieri; una volta il giovane professore lo colse di sorpresa invitandolo a ripetere ciò che aveva appena spiegato. Bernhard tacque confuso quando gli fu chiesto a cosa stesse pensando. Avrebbe rivelato volentieri in quali reami l'avesse sospinto la matematica, ma il collegamento era senz'altro troppo ardito e sarebbe potuto essere frainteso. L'insegnante gli domandò con gentilezza se avesse capito il problema, e lui, preso il

coraggio a due mani, andò alla lavagna e tentò di ricavare la formula.

Bernhard non aveva molto tempo libero: oltre ai compiti di scuola, c'erano i costanti esercizi al pianoforte e la sera, a tenerlo impegnato, era la teoria musicale, che esigeva molto tempo. La mattina si svegliava di buon'ora, si riaddormentava, si risvegliava con un sussulto e si vestiva tremando di freddo. Senza fare colazione si precipitava a scuola, la raggiungeva all'ultimo minuto ma sempre in orario.

Secondo Gert non è sano studiare così tanto. Soprattutto quando ci si dedica alla musica bisogna concedersi il giusto riposo, e fare i compiti di notte è una cosa ignobile. «Ma perché ti ostini a sgobbare per la maturità?» chiede Gert, ma Bernhard deve portare a termine gli studi, volente o nolente, per desiderio e soddisfazione di suo padre.

Bernhard è senz'altro un ragazzo ambizioso, lo lusinga essere considerato versatile e vorrebbe essere all'altezza delle aspettative di tutti. Gert è l'esatto contrario, non fa che prenderlo in giro, quasi disprezzasse l'idea stessa di raggiungere un grande traguardo. È ricco, possiede un'auto ed è il ragazzo di Ines, ma non è questo a renderlo così arrogante. Non lo si può definire presuntuoso in senso stretto: spesso è attanagliato da dolorosi sensi di colpa perché la pittura è il suo unico interesse; per l'arte ha una spiccata inclinazione che si fonda su un indubbio talento. Chi gli sta intorno però non lo incoraggia molto, i suoi genitori auspicano che possa trovarsi un lavoro vero, e così lui ha deciso, come

se non gli importasse, di iscriversi a Giurisprudenza. Ma lo studio non gli sta davvero a cuore, a lezione lo si vede di rado, passa il tempo a fare schizzi e bozzetti. Date le circostanze, non ci si può meravigliare che lo zelo nello studio del suo giovane amico gli susciti un'indifferenza venata di disprezzo; d'altra parte però, dedicandosi all'arte in segreto, vive in una perenne incertezza sul valore delle proprie creazioni. Gert mette spesso in dubbio il proprio talento e nasconde l'insicurezza dietro una facciata decisa e arrogante. In realtà è molto sensibile e ha una vera e propria devozione per Ines e Bernhard; Ines, conoscendo come nessun altro le cause di quell'emotività esasperata, quasi femminile, che lo rende fragile e incline alla sofferenza, cerca di prendersi cura di lui, e Bernhard lo ammira ed è onorato della sua amicizia. Gert, dal canto suo, lo ama di un amore strano e conturbante; lo trova bello e la sua prorompente giovinezza lo commuove. Non conosce gioia più grande che ritrarlo e averlo vicino; hanno preso l'abitudine di fare ogni sabato una gita fuori città. All'inizio era Bernhard che andava da Gert dopo pranzo ma, poiché si annoiava a stare a lungo seduto in posa, l'aveva invitato ad andare a trovarlo; poteva fargli un ritratto mentre si esercitava al piano, così nessuno dei due avrebbe perso tempo. Da allora Gert passava molto tempo a casa sua: la nonna di Bernhard aveva una predilezione per lui e talvolta lo invitava a fermarsi a cena perché era un ragazzo discreto e ben educato.

Mentre disegnava, Gert si lasciava andare a brevi commenti che mettevano Bernhard in imbarazzo. Di-

ceva spesso: «Berchen, ragazzo mio, hai una testa di una bellezza incredibile». E l'altro arrossiva e abbassava incerto lo sguardo sui tasti. Gert una volta se n'era accorto, si era alzato e gli aveva preso il capo tra le mani: «Non c'è da vergognarsi a essere belli!» aveva esclamato, e quando Bernhard aveva cercato di divincolarsi gli aveva sollevato appena il viso e lo aveva baciato piano sulla bocca.

Il sabato niente sedute di disegno. Bernhard dopo pranzo attende impaziente il ben noto segnale e si sorbisce i pressanti ammonimenti della nonna: andare piano, non perdere il treno della sera, salutarle i genitori. Ogni sabato infatti Bernhard va a casa dai suoi, consuetudine alla quale non si sottrae mai, sebbene gli impedisca di accettare l'invito di Gert a passare la notte fuori durante le loro famose scampagnate. Un po' gli pesa perché non sa immaginare niente di più bello che bighellonare d'estate con i suoi due amati amici, le passeggiate nel verde, le cene in piccole locande sotto i grandi tigli, i ruvidi letti con la biancheria profumata di fresco, il sole del mattino che penetra dalla finestra e il rumore di una fontana che gorgoglia nel cortile.

Ma al momento Bernhard deve accontentarsi di passare solo il pomeriggio in campagna per poi rientrare la sera in famiglia; lo accompagnano alla stazione e prende il treno per andare a casa, con una valigetta e la cartella di scuola, *come si confà a un bravo ragazzo*. Questo naturalmente lo dice Gert, ma senza malignità. Oggi ci sarà anche Ines. Berchen lo intuisce perché Gert è puntualissimo e davanti casa dà segnali di impazienza.

La nonna si agita, gli grida di affrettarsi e di non far attendere gli amici. Berchen si precipita giù dalle scale e direttamente in macchina, la portiera è già aperta. Solo allora si accorge di aver dimenticato la cartella; vuole correre di nuovo dentro ma Gert gli dice soltanto: «Sciocchezze, ragazzino! Goditela se per una volta non devi studiare», e parte senza preoccuparsi dell'evidente disperazione di Bernhard. Ines li aspetta davanti alla porta; indossa cappotto e guanti chiari, e tiene Flock al guinzaglio. È un cane piuttosto piccolo, di razza mista, e talvolta Bernhard lo porta a passeggio; ha un pelo che è una faticaccia tenere sempre candido. Oggi per esempio è screziato di grigio; Ines si scusa per non aver avuto il tempo di lavarlo e Franzl, il domestico, ha la giornata libera. «Il tuo amico Franzl» dice a Gert «che ti manda tanti saluti.» Gert ha per Franzl una spiccata simpatia; è un bel tipo, alto e biondo e molto più robusto di Bernhard, anche se ha soltanto un anno di più. A Ines non va a genio quella simpatia, sebbene non abbia nulla contro Franzl. Ciò che la indispettisce, così dice, è non capire se Gert vada a trovare davvero lei o piuttosto voglia vedere Franzl. «Ad ogni modo,» protesta Gert mentre sistema il riluttante Flock ai propri piedi «non puoi certo essere gelosa di Franzl.» Ma Ines risponde tutta seria che sì, che in fondo i suoi diritti su Gert sono più antichi... e poi, a furia di regalargli sigarette, Gert rende Franzl sfacciato, viziandolo senza ragione. Bernhard, che trova la discussione abbastanza ridicola, capisce dalla voce di Ines che sta accadendo qualcosa di importante, e tace angosciato accarezzando Flock. Nel

frattempo però Ines è già passata oltre, ha messo un braccio intorno alle spalle di Bernhard, si è spostata un po' di lato per fargli posto; ormai sono fuori città, davanti a loro si stendono i campi, all'orizzonte si staglia la linea scura del bosco, la polvere turbina vorticoso, i bambini sul bordo della strada salutano e gridano, e il vento toglie quasi il respiro a Bernhard.

È abbastanza faticoso stare seduto tra quei due, gli tocca fare da mediatore per ogni scampolo di conversazione. «Ines,» grida Gert «tieni fermo Flock, mi dà noia», e lei che non capisce: «Cosa sta dicendo, Berchen?», mentre Bernhard si piega su Flock e se lo tira sulle ginocchia. Poi attacca Ines: «Perché ieri non sei venuto? C'era anche il tuo professore, ha detto che non ti vede a lezione da tre settimane, sarebbe stato utile che tu ci parlassi!». Gert urla: «Non capisco una parola», e Bernhard ripete: «Sarebbe stato utile che...». Ma Gert lo interrompe di nuovo: «utile» il sabato è una parola proibita, e in ogni caso ormai il danno è fatto.

Oggi vanno molto lontano, e quando si fermano a bere un caffè sotto un tiglio frondoso Bernhard si accorge che sono già le cinque: perderà il treno. Gert pensa che sia magnifico. «Ma resta con noi!» dice. «Scegli tu se dormire con me o con Ines. Possiamo chiamare noi i tuoi genitori, proprio come una vecchia coppia di coniugi!»

Bernhard è disperato, ma non osa dirlo perché Gert lo prenderebbe in giro. Ines, notando la sua espressione, chiede: «I tuoi si arrabbieranno molto?».

«Sì.»

«Anche se gli telefono io?»

«Sì.»

«Che sciocchezza,» li interrompe Gert «i genitori vanno educati!»

Ma Ines ha deciso: è meglio accompagnarlo a casa, e lo afferma con un tono che non ammette obiezioni.

Arrivano dai suoi alle sette e mezza di sera, quando ormai, vedendo l'autista tornare solo dalla stazione, la mamma di Berchen si era convinta che il figlio si fosse perso per strada. Come c'era da aspettarsi, gli amici vengono trattenuti per cena: Moni, la sorellina, si precipita in camicia da notte nell'atrio per vederli; di colpo è intimorita, perché si trova di fronte «un vero signore e una vera signora», e quando Gert la prende sulle ginocchia lei per poco non scoppia a piangere. Le torna il coraggio solo quando fanno entrare Flock; dapprima si limita a qualche titubante carezza sul candido muso, ma già dopo pochi minuti si rotola con lui sul tappeto, emettendo gioiosi gridolini di piacere. Vengono chiamati a tavola, e il padre di Bernhard esce dal suo studio. Berchen fa le presentazioni, imbarazzatissimo; poi vanno tutti in sala da pranzo, dove sulla tavola sfavillano due grandi candelabri d'argento e due tovaglioli puliti indicano i posti per gli ospiti. Per Bernhard la cena non è molto divertente, se ne sta seduto senza aprire bocca se non per rispondere alla madre, che gli sorride. Il padre s'intrattiene amabilmente con Gert e Ines, soprattutto Ines sembra piacergli molto, fa un paio di osservazioni da cui si capisce che la considera bella, e su questo in effetti non c'è

alcun dubbio: già da soli i capelli biondo scuro che le circondano il viso in morbide onde sarebbero degni di nota; ha poi accesi occhi grigi che osservano tutto con curiosità e gentilezza, e una bocca incantevole. Incantevole è anche il sorriso, luminoso e contagioso; non parla mai a voce alta ma sempre con un tono pacato, calmo e caloroso. Ines è capace di interessarsi a tutto con la stessa disponibilità; ecco che conversa con il padre di Bernhard delle differenze tra il vino bianco e quello rosso, proprio come parla con Gert di automobili e con Berchen di musica. Allo stesso tempo non ha mai neanche la tentazione di fingere per poi dire che è stato orribile o noioso, e questa è la qualità che Bernhard apprezza di più in lei. È superiore a tutti noi, pensa osservandola, ma non lo fa mai pesare.

A questo punto il padre dice: «Non vedi che il tuo amico ha il calice vuoto? Devi imparare a stare più attento!». E mentre arrossendo riempe il bicchiere di Gert (a lui invece ne spetta soltanto uno per l'acqua) Berchen crede di vedere una punta di scherno nello sguardo dell'amico. Maldestro gli porge il bicchiere e si accorge di aver macchiato la tovaglia con una goccia di vino. Ma la madre accenna un sorriso e sistema un piattino sotto la bottiglia.

Mentre bevono caffè nero, Bernhard pensa che tanto varrebbe andarsene a letto, nessuno sentirebbe la sua mancanza. È offeso, ma non vuole darlo a vedere. Allo stesso tempo è anche molto felice che i suoi amici abbiano destato una così buona impressione; così si dedica a Flock che se ne sta ai suoi piedi, lo coccola un

po' e gli porta dalla cucina del pane sul quale per precauzione, temendo che altrimenti lo disdegni, spalma un po' di salsiccia.

Chino sul cane, gli sta accarezzando il pelo bianco sporco quando d'un tratto sente una mano sul collo; è Ines, che gli si accosta per sussurrargli che stanno ripartendo. Non ci aveva ancora pensato... dunque se ne vanno, lo abbandonano come fosse un estraneo! Se almeno gli lasciassero Flock...

Più tardi, nel suo letto, Berchen si ricorda di aver dimenticato in città la cartella di scuola: il giorno dopo non potrà fare i compiti. «Sciocchezze» ha commentato Gert. Ma che vuole saperne Gert di certe cose? Lui che adesso è in viaggio con Ines e Flock... Di colpo sopraffatto dalla preoccupazione, Berchen nasconde il viso nel cuscino e prorompe in un pianto a dirotto.

Bernhard passeggia per la Theaterstraße, sono appena le sette, e prima di mezz'ora non arriverà nessuno dei suoi compagni. Stasera vanno a mangiare insieme nella piccola osteria all'angolo, e poi tutti a casa di Gert. C'è una festa di addio per Ferdinand, che il giorno dopo parte per Berlino. Ferdinand ha ventitré anni e vuole diventare direttore d'orchestra. Suona il violino divinamente e i suoi insegnanti di conservatorio gli hanno suggerito di accettare un posto come violinista offertogli dal teatro comunale. Ma lui, prigioniero della propria ambiziosa passione, ha rifiutato un impiego per il quale i suoi compagni avrebbero fatto carte false; andrà invece a Berlino, anche se non

ha denaro. Dice che là potrà ascoltare Furtwängler e Bruno Walter, e che per guadagnare qualche soldo lavorerà, oltre a studiare. È un ragazzo assai esile, troppo alto e talmente magro che tutti i colletti gli vanno larghi. Non è affatto bello: il suo viso è pallidissimo, quasi grigio, inespressivo e quando apre la bocca sembra sempre che abbia sete. I grandi occhi stonano col resto, sono timidi e tristi. Ines dice che si potrebbe amarlo solo per i suoi occhi.

E così domani Ferdinand partirà con il suo violino, una vecchia valigia e tanti pacchetti che gli amici gli porteranno alla stazione: dolci, fazzoletti, mele e altre cose utili. Berchen gli ha preparato una sorpresa speciale: una fotografia che ha sottratto a Ines di nascosto. Perché anche Ferdinand ama Ines, questo è certo!

Berchen guarda l'ora: si sono fatte le sette e mezza ed è affamato. Entra deciso nel locale debolmente illuminato, dove studenti e grassi impiegati giocano a carte. Si siede a uno dei tavoli riservati alla scuola di musica e ordina a voce alta salsicce e crauti.

«Il signore prende anche una birra?» chiede la cameriera. Berchen, un po' imbarazzato, rifiuta ringraziando.

Ferdinand era un po' sbronzo già all'osteria; adesso è seduto accanto a Gert, riverso su una grande poltrona, e osserva il soffitto con aria assente. Gli altri si divertono, sono chiassosi e felici; Gert, che gioca a fare gli onori di casa, corre senza sosta con le sigarette di qua e di là e parla ora con l'uno ora con l'altro, cordiale, allegro e condiscendente. Non ci sono ragazze. Certo, gli stu-

denti del conservatorio hanno anche delle amiche, ma persino le musiciste loro colleghe non vengono invitate a questo tipo di festa. È il retaggio di vecchie usanze da confraternita studentesca, un miscuglio di tradizioni da birreria e cameratismo che, malgrado i loro sforzi per apparire “moderni”, non è del tutto scomparso e anzi, nelle serate come questa, raggiunge un’intensità quasi minacciosa. Come è ovvio, per Ines viene fatta un’eccezione. Lei è sempre invitata. Sebbene sia la ragazza più seria e riservata che si possa immaginare, di quando in quando concede il privilegio della propria presenza e, unica donna fra una quindicina di ragazzi, sortisce un effetto ancor più meraviglioso del solito.

Ferdinand chiede di lei anche oggi, e ripete con imbronciata insistenza che bisogna telefonarle. Gli altri guardano impazienti Gert.

«Sono già le undici, dubito che suo padre le permetta di uscire. E lei penserà che siamo degli sfacciati» risponde, esitante e perplesso.

«Dai, facciamola chiamare da Bernhard.»

«Eh, come se così fosse meglio...»

«Ma certo che è meglio: con Berchen non si arrabbia mai.»

«Aggiudicato! Berchen!»

Bernhard non sente. Lo hanno costretto a bere mezzo bicchiere di birra, aveva un sapore amaro e un aspetto ripugnante, ma Gert e Ferdinand lo hanno tenuto fermo e ha dovuto mandarlo giù. Adesso è steso sul letto di Gert, mezzo addormentato, e si rende conto che almeno cinque o sei dei ritratti che gli ha

fatto sono lì sul muro. Probabilmente li hanno notati tutti e se la ridono. Bernhard non capisce perché oggi si senta così amareggiato, e si vergogna perché i ragazzi sono carini e gentili, ma lui vorrebbe soltanto che se ne andassero il più in fretta possibile per poter restare solo e dormire su quel letto. Invece, con grandi scoppi di risa, arrivano da ogni parte circondandolo, tanto da indurlo a gridare: «Cosa volete, che cosa diamine volete da me?». Ma quelli ridono sempre più forte e lo tirano su, tutto a un tratto almeno dieci braccia lo trascinano per la stanza fino al tavolino del telefono. Ad aspettarlo, seduto su una grande poltrona di pelle, c'è Gert, che prende Berchen sulle ginocchia e gli piazza il ricevitore in mano.

«Pronto,» fa Berchen ancora frastornato «posso parlare con la signorina Ines?»

Una voce chiede: «Chi parla?».

«Bernhard» dice, dimenticandosi di avere anche un cognome. Poi risponde Ines, che gli chiede se abbia perso del tutto la testa.

«No,» replica «ma dovresti venire qui. Lo vogliono tutti, Gert e Ferdinand e...»

«Ma che ci fai tu lì con loro, Berchen?» Il suo tono adesso è più dolce.

«Non lo so,» borbotta «io... festeggiamo la partenza!»

«Ah, è così, ed è per questo che siete tutti ubriachi? Anche tu, Berchen?»

«Su, dille qualcosa, perbacco!» Gli altri gli strappano la cornetta dalle mani e ci gridano dentro tutti insieme; non si accorgono che da tempo Ines non è

più all'apparecchio. Non sopporta quando la gente la aggredisce a quel modo.

Ma Ferdinand adesso non si tiene più, corre su e giù per la stanza, col volto terribilmente pallido e gli occhi colmi di disperazione. «Avrebbe almeno potuto dirmi addio» si lamenta davanti ai suoi amici. «Non credete che avrebbe dovuto?» E ricomincia a correre di qua e di là, lo sguardo di rimprovero rivolto al soffitto.

Per poco rischiano di non sentire nemmeno il campanello; Ludwig si precipita giù e, prima che gli altri se ne rendano conto, Ines è al centro della stanza, di fronte a Ferdinand che la fissa incredulo. «Buonasera signori miei» dice. «Buonasera Ferdinand. Le posso dunque essere utile in qualche modo? Lei è completamente sbronzo!»

Ferdinand adesso sorride. La sua espressione rigida si dissolve in quel sorriso, come se qualcuno lo avesse svegliato o come se fosse appena stato salvato da una dolorosa oscurità. Resta così a lungo, senza muoversi, e guarda Ines. Gli altri, un po' discosti, lo osservano come si osserva un malato...

Per una sfortunata casualità, il padre di Bernhard arrivò in città senza annunciarsi proprio la sera della festa di addio a Ferdinand, e fu molto sorpreso di non trovare a casa il figlio. Già da qualche tempo nutriva dei sospetti, nonostante i resoconti benevoli di sua madre. Che il ragazzo fosse diligente non c'erano dubbi: prendeva buoni voti, sia a scuola che al conservatorio.

Ma al padre non piaceva che Bernhard frequentasse così poco le famiglie cui lo aveva raccomandato. Tra i suoi compagni di scuola, soltanto in casa di Karl sembrava essere un ospite regolare e gradito. In genere era molto amato, ma in tanti si rammaricavano di vedere tanto di rado quel «ragazzo così affascinante e ben educato». Si trattava di persone piacevoli e rispettabili, ex ufficiali con mogli affabili e di ottimo lignaggio, i cui figli avevano la stessa età di Bernhard. Con loro avrebbe dovuto frequentare un corso di ballo, ma si era sottratto con il pretesto di non avere tempo la sera. Dunque aveva mentito.

La nonna aveva preso le sue difese, sostenendo che il ragazzo era stato sincero: Berchen studiava quasi ogni sera fino alle undici. E, quando usciva, il più delle volte era per suonare con i suoi amici. Poi, a un certo punto, la vecchia signora aveva smesso di difenderlo: si era resa conto da sola che, invece di perorare la causa degli amici di Bernhard, stava parlando male di loro; soprattutto di Gert e Ines, sui quali suo figlio chiese notizie con particolare insistenza: si era lasciata scappare di non sapere davvero se fossero o meno una coppia e di non poter approvare fino in fondo quei costumi moderni... Ad ogni modo erano dei giovani molto carini, l'amore di Bernhard per quei due era più che comprensibile, lo viziavano e lo portavano spesso con loro a fare gite in macchina... La posizione della nonna, che ovviamente danneggiava Bernhard agli occhi del padre, non è facile da spiegare: amava molto il nipote ed era orgogliosa delle sue doti musicali poiché anche lei da

giovane aveva avuto la passione del pianoforte e non le era mancato il talento. Ma sebbene non fosse disposta ad ammetterlo, il ragazzo la preoccupava: era molto diverso dagli altri nipoti, anche loro dotati e *originali* (questa parola esprimeva per lei tutto ciò che sfuggiva alla sua comprensione e richiedeva una certa indulgenza). Alcuni erano più grandi di Bernhard, ma nessuno di loro dimostrava la sua stessa autonoma intraprendenza. Prendevano la vita come veniva. Rolf, per esempio, che era molto portato per la musica, suonava il violoncello a tutte le riunioni di famiglia; Bernhard invece si era spesso rifiutato di farlo. A Rolf, inoltre, non era mai passato per la testa di diventare musicista; anzi, appena finita la scuola, era entrato senza esitazioni nella ditta di esportazione del padre. Bernhard, al contrario, aveva voluto studiare musica a ogni costo e, nonostante fosse di natura mite, era caparbio e testardo. Ma ancora più preoccupante era la sua già menzionata inclinazione a scegliersi gli amici di testa propria. Cosa che la nonna, così come il padre, considerava sintomo di eccessiva indipendenza, fuori luogo per un ragazzo di appena diciassette anni. E rappresentava anche una mancanza di considerazione nei confronti di tutte quelle relazioni di cui avrebbe potuto godere, in quanto membro di una rispettabile famiglia. Questa era forse la vera origine delle sue preoccupazioni per Bernhard, a cui si aggiungeva un'amarezza segreta: *in fondo al suo cuore lo disapprovava*, e la stessa cosa valeva per il resto della famiglia. Non c'era nessuno cui Bernhard fosse personalmente sgradito. Il suo bel viso, la

natura aperta e pacata, il modo un po' impacciato ma al tempo stesso brillante di parlare gli conquistavano le simpatie di chiunque. Eppure, non appena il discorso cadeva su di lui, si manifestava una certa diffidenza, un vago scetticismo sulle sue «grandi doti». Lo percepivano come un estraneo, legato ad altri mondi attraverso fili invisibili e perciò, in un senso non ancora chiaro, minacciato e pericoloso al tempo stesso.

I genitori di Bernhard avvertivano questa diffidenza, questa impalpabile ostilità nei riguardi del ragazzo. Se la prendevano soprattutto coi parenti, cui rimproveravano di non amare Bernhard – un'accusa inaccettabile che veniva interpretata come eccessiva vanità genitoriale – ma in seguito avevano notato anche loro, in alcuni comportamenti del ragazzo, qualcosa di sospetto, di singolare, che d'un tratto aveva fatto crollare le loro certezze. Soprattutto per la mamma di Bernhard, dolce e amabile come lui, era stato un duro colpo rendersi conto all'improvviso che il figlio le sfuggiva. Credeva di comprenderlo, si riconosceva in lui a tal punto che si era sentita tradita e, sempre pronta a riaccoglierlo nel proprio cuore, trovava che ci fosse qualcosa di duro e ostile nel suo «rifiuto di tornare», come lei lo chiamava. Ma, se le fosse stato chiesto in cosa consisteva il «tradimento» di Bernhard, non avrebbe saputo rispondere. Forse avrebbe pianto...

Continua...



UNA BELLA STORIA D'AMICIZIA, SULL'AMORE E SULLA GIOVINEZZA.

UNO SPACCATO GIOIOSO E ANTICONFORMISTA DEI RUGGENTI ANNI VENTI.

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA IL ROMANZO D'ESORDIO DI UN'AUTRICE DI CULTO.

...DIE MENSCHEN AUS IHREN ARBEITSRÄUMEN, DIE OMNI
...KEHR; RADFAHRER SCHIESSEN ZWISCHEN DEN WAGEN HIN
...EN DIE TREPPEN HINUNTER UND MISCHEN SICH AUF DEN I



KREUZVILLE
ALEPH

L'ORMA
EDITORE

13,00 euro

